

TOMMASO BRACCINI

*Scambiare koukoutzella con vrya:
un detto che viene da lontano*

SUNTO

All'interno del *Chronicon minus* di Giorgio Sfranze si fa allusione (20.3) a un detto proverbiale: di due persone che cercano di ingannarsi a vicenda si dice che si scambiarono *koukoutzella* con *vrya*. Il cenno è parzialmente chiarito dalla rielaborazione cinquecentesca di Macario Melissurgo Melissenos, dove viene narrata la storia alla base del detto, che è stata ricondotta al tipo folklorico ATU 1525E, *Thieves steal from one another*. Quello che rimane poco chiaro è il significato dei due termini greci, soprattutto del primo. Una comparazione con le attestazioni del tipo ATU 1525E, diffuso non casualmente lungo tutte le rotte del commercio "levantino" (dall'Africa del Nord ai territori dell'impero ottomano, alla Persia, all'India con propaggini nell'Africa orientale e nel Madagascar) permette in primo luogo di individuare un nucleo compatto che sembra insistere sull'antico areale culturale del tardo impero bizantino (Balceni e Georgia), e di chiarire come i *koukoutzella* siano pigne, e i *vrya* muschio. Il primo termine, in particolare, era attestato fino a un secolo fa nei dialetti neogreci parlati in Bitinia e nella Tracia orientale. Il greco demotico utilizzato nel XV secolo dal cortigiano costantinopolitano Sfranze si rivelerebbe, non sorprendentemente, vicino a quello che, alcuni secoli dopo, era parlato in aree strettamente contigue alla capitale bizantina e poi ottomana, prima almeno della scomparsa della loro popolazione grecofona, per le ben note vicende dell'*ανταλλαγή πληθυσμών* del 1923.

PAROLE CHIAVE.

Greco Demotico, Greco Moderno, Racconti popolari, Sphrantzes, Makarios Melissourgos Melissenos, ATU 1525E, *Thieves steal from one another*, Levante.

ABSTRACT

In Georgios Sphrantzes' *Chronicon minus* there is an allusion (20.3) to a proverbial saying: two people trying to deceive each other exchanged *koukoutzella* with *vrya*. The al-

lusion is partially clarified by the sixteenth-century reworking of Makarios Melissourgos Melissenos, who tells the story behind the saying. This tale can be linked to the folkloric type ATU 1525E, *Thieves steal from one another*, of which it is the oldest attestation. What remains unclear is the meaning of the two Greek terms, especially the first. A comparison with the attestations of the ATU 1525E type, not coincidentally widespread along all the “Levantine” trade routes (from North Africa to the territories of the Ottoman Empire, to Persia, to India with offshoots in East Africa and Madagascar) allows in the first place to identify a compact nucleus that seems to insist on the ancient cultural area of the late Byzantine Empire (Balkans and Georgia), and to clarify how the *koukoutzella* are pine cones, and the *vrya* moss. The first term, in particular, was attested up to a century ago in the modern Greek dialects spoken in Bithynia and Eastern Thrace. The demotic Greek used in the fifteenth century by the Constantinopolitan courtier Sphrantzes would therefore prove, not surprisingly, to be close to what, a few centuries later, was spoken in areas strictly contiguous to the Byzantine and then Ottoman capital - before, at least, the disappearance of their Greek-speaking population for the well-known events of the *ανταλλαγή πληθυσμών* of 1923.

KEYWORDS

Demotic Greek, Modern Greek, Folktales, Sphrantzes, Makarios Melissourgos, ATU 1525E, *Thieves steal from one another*, Levant.

Una serie di studi recenti, a livello internazionale, ha ribadito ed evidenziato come – con tutte le cautele del caso, e senza mai sottovalutare l’importanza dell’influsso letterario – non sia impossibile postulare forme di continuità tra le manifestazioni folkloriche dell’antichità e quelle attestate in epoca recente¹, in particolare per quanto riguarda i *folktales* come leggende, novelle e fiabe². Dopo la sostanziale *impasse* cui si era arrivati agli inizi del Novecento, la disponibilità di nuovi repertori e di una base documentaria molto più ampia (in particolare per quanto riguarda l’area mediterranea e vicino-orientale), oltre che di nuove consapevolezze teoriche (e il riferimento è in particolare alla cosiddetta *conduit theory* elaborata da Linda Dégh³), ha permesso di reimpostare in maniera produttiva la ricerca e il dibattito. In vari casi, dunque, l’esame e la comparazione tra materiale folklorico antico e moderno, senza la ricerca di “sopravvivenze” a ogni costo e anzi, con la piena coscienza dell’esistenza di casi di poligenesi e della significatività delle differenze, oltre che delle invarianze, ha permesso di fare luce su quelle componenti, narrative e non solo, dell’ “enciclopedia culturale” degli antichi che, percepite come dequalificate e “popolari”, tendono

¹ Ved. almeno ANDERSON 2006; LELLI 2014; BRACCINI 2021a.

² Ved. almeno HANSEN 2002; HANSEN 2017; BRACCINI 2018; ANDERSON 2020.

³ Ved. almeno DÉGH 1997.

a essere marginalizzate ed escluse dalla produzione scritta, come sarebbe avvenuto anche in seguito fino all'età moderna.

Se la comparazione folklorica applicata allo studio dell'antichità si sta rivelando produttiva, *a fortiori* questo sembra poter valere per una cultura meno remota come quella greca medievale, e in particolare quella dell'ultimissima fase dell'impero bizantino, che per molti aspetti è proseguita senza particolari soluzioni di continuità durante l'epoca della Turcocrazia e anche oltre. Anche in questo caso, l'uso di strumenti bibliografici e metodologici aggiornati è utile per integrare e ampliare i cenni, spesso molto ellittici, che i letterati bizantini fanno a certe credenze e narrazioni *δημώδεις*, costituendo un sussidio importante per l'esegesi e l'inquadramento di varie testimonianze all'interno di quella che si potrebbe chiamare l'"enciclopedia culturale" bizantina, comprensiva anche dell'elemento folklorico⁴. Nel corso di quest'operazione, naturalmente, un ulteriore elemento importante che viene valorizzato è quello dell'evoluzione del greco e dell'emersione di strutture e vocaboli demotici, che in qualche caso entreranno stabilmente nel parlato standard giungendo ai nostri giorni, e in altri invece finiranno per estinguersi o rimarranno confinati in aree marginali e in contesti dialettali.

È proprio su un caso di studio particolarmente rilevante da tutti questi punti di vista (folklorico, culturale, linguistico) che si concentrerà questo contributo, nel quale l'accostamento di un *folktale* ben presente nei repertori internazionali con un detto (e con la narrazione da esso presupposta) attestato alla fine di Bisanzio si rivelerà, crediamo, utile per arrivare a comprendere meglio quest'ultimo, anche a livello lessicale e dialettologico.

⁴ Per l'importanza della studio del quale si vedano almeno le riflessioni di SCHREINER 2004 e SCHREINER 2005, sp. p. 89: "les recherches modernes du monde byzantin devraient redoubler d'effort les études du folklore et de la culture populaire, pour compléter et corriger notre idée de Byzance, une idée qui est dominée par la culture de l'élite, considérée parfois comme identique au monde byzantin en général".

Alla base di tutto si colloca un passo dal *Chronicon minus* di Giorgio Sfranze (20.3)⁵, relativo a un episodio avvenuto nel 1429, che vede protagonista lo stesso autore. Sfranze, all'epoca un cortigiano del despota Costantino Paleologo (destinato a salire al trono, qualche decennio dopo, come Costantino XI), era stato appena nominato governatore della città di Patrasso da parte della popolazione, liberatasi dai dominatori latini che la governavano da oltre due secoli⁶. Questo sviluppo era stato inaspettato, a quanto pare, e perciò Sfranze si era affrettato a mettersi in marcia per spiegare e giustificare l'accaduto all'imperatore Giovanni VIII e al sultano turco. Dopo aver attraversato il golfo di Corinto ed essere giunto a Lepanto (Naupatto), Sfranze scoprì che si trovava lì anche il signore latino di Patrasso, appena spodestato, nella persona dell'arcivescovo Pandolfo Malatesta. I due ebbero un abboccamento con la mediazione di Bernardo Marcello, "capitano" veneziano di Lepanto.

Μέσου δὲ γενομένου καὶ τοῦ Μπερνάρδου Μαρτζέλλου ἐκείνου καπιτάνου Ναυπάκτου, εἶδομεν καὶ ἀλλήλους· ὄν καὶ ἰδὼν ἐθαύμασα, ὅτι διέφερε πάντων ἀνθρώπων εἰς τὸ δυσειδῆς εἶναι. Ἐξετάζων οὖν ἐκεῖνος, τί βούλομαι ποιῆσαι εἰς τὸν ἀμηράν, κἀγὼ ἐκείνον, τί κατὰ τῆς Πάτρας, ἀπήρα ἐγὼ παρ' ἐκείνου, τὸ δὴ λεγόμενον, κουκουτζέλλα, ἐκεῖνος δὲ παρ' ἐμοῦ βρῦά⁷.

«Con la mediazione del fu Bernardo Marcello, capitano di Naupatto, ci incontrammo: io rimasi stupito nel vederlo, perché si distingueva da tutti gli altri uomini per la sua deformità. Cercando dunque di sapere lui i miei progetti col sultano ed io

⁵ Su di lui e sul suo *Chronicon Minus*, ved. HUNGER 1978, pp. 494-499; TALBOT 1991; PLP 27278; PHILIPPIDES – HANAK 2011, pp. 139-146; NEVILLE 2018, pp. 302-306.

⁶ Per gli eventi che portarono alla riconquista bizantina di Patrasso, ved. BON 1969, pp. 291-292; ZAKYTHINOS 1975, pp. 206-209 e 353; PHILIPPIDES 2019a, pp. 112-115.

⁷ Il testo è tratto da MAISANO 1990, p. 64.

i suoi contro Patrasso, io presi da lui, come si dice, i *koukoutzella*, e lui da me i *vrya*»⁸.

La frase finale sembra alludere a un detto proverbiale, ma cosa si intende esattamente con i termini di *κουκουτζέλλα* e *βρύα* che – si può anticipare – nel corso del tempo sono stati interpretati in maniere anche piuttosto divergenti da interpreti e lessicografi? E quale è la storia alla quale il proverbio allude?

Per dare una risposta a questi interrogativi occorre rivolgersi innanzitutto alla massiccia rielaborazione del *Chronicon Minus* di Sfranze che oggi è nota come *Chronicon Maius* ed è stata ascritta con certezza a Macario Melissurgo-Melisseno, metropolita di Monemvasia, che la compose intorno al 1580, quando era esule a Napoli⁹. Dietro la compilazione del *Chronicon Maius*, che interviene sul testo del *Minus* con una serie di ampliamenti, digressioni e alterazioni di ogni sorta, gratuiti o meno, è stato individuato l'intento di Macario di ammantare (anche a fini pratici) la propria famiglia di un'aura di nobiltà e di prestigio, evidenziando inesistenti legami con casate patrizie bizantine e persino postulando, senza alcun fondamento, un legame tra i suoi antenati e lo stesso Giorgio Sfranze.

Nella fattispecie, gli eventi accaduti durante il regno di Giovanni VIII Paleologo costituiscono il secondo libro del *Chronicon Maius*, e tra questi naturalmente ricorre (2.8) anche l'episodio dell'incontro di Sfranze con Pandolfo Malatesta, che assume questa veste:

Μέσον δὲ γενομένου καὶ τοῦ Βηράρδου Μαρκέλλου ἡγεμόνος Ναυπάκτου καὶ εἶδομεν ἀλλήλους, ὃν κάγων βλέψας, ἐθαύμασα, ὅτι ἔοικεν εἰς πάντα τῷ τοῦ Σίδης μητροπολίτη. Συνανακείμενος οὖν ἐγὼ αὐτῷ καὶ

⁸ La traduzione è quella di R. Maisano, con adattamenti.

⁹ Sul *Chronicon Maius* e il suo autore, cfr. CHASIOTIS 1966, pp. 171-182; MAISANO 1990, pp. 67*-68*; PHILIPPIDES 2019b; PHILIPPIDES – HANAK 2011, pp. 146-152; NEVILLE 2018, pp. 302-303.

συνομιλῶν, ἐν τῷ διαλέγεσθαι αἰεὶ μηχανούμενος ἦν, ὅπως γνωρίσῃ, τίνος ἔνεκεν ἤθελον ἐγὼ ἀπελθεῖν πρὸς τὸν ἀμηρᾶν, καὶ γὰρ ἐκεῖνῳ πυνθανόμενος, τίς ὁ σκοπὸς αὐτοῦ περὶ τῶν κατὰ τῆς Πάτρας συμβάντων. Καὶ μὴ δυνάμενοι εἰς τοῦ ἐτέρου τὰ κρύφια γνωρίσαι εἰκόκαμεν γὰρ ὡς τινες κερδαλέοι <οἱ>¹⁰ ἐποίησαν ἐμπορίας·

ὁ μὲν φορτίον εἶχεν ἀντὶ σηρικῆς μετάξης τὰς τῆς θαλάσσης βρύνας, ὁ δὲ ἀντὶ πεπέρεως σχοίνου σπόρον ξηρόν· καὶ συναπαντηθέντες ὁμοῦ ἐπυνθάνοντο ἀλλήλως „τί τὸ φορτίον;“ Ὁ μὲν „μέταξα“ ἔφη „ἐστὶ τὸ ἐμόν“, ὁ δὲ „πέπερι.“ Καὶ ἕκαστος αὐτῶν ἐνόμιζε μήπως τὸν ἕτερον συμπαίξῃ καὶ οὕτως εἰς συνθήκην ἦλθον, ἵνα ἀνταλλάξωσι τὰ φορτία· καὶ μὴ γινώσκων ὁ εἷς τὰ τοῦ ἐτέρου ἔλαβον φορτία καὶ σπουδαίως ἐπορεύετο ἕκαστος, ἵνα πόρρω μακρύνῃ ἀπὸ τοῦ ἄλλου, μήπως ἡ μηχανὴ φανερωθεῖ. Καὶ παραγενόμενοι ὁ εἷς ἔνθεν καὶ ὁ ἕτερος ἐκεῖθεν πολλῶ διαστήματι τῆς ὁδοῦ καὶ ἀνοίξαντες οὐχ εὔρον οὐδέν¹¹.

«Alla presenza anche di Berardo Marcello, governatore di Lepanto, ci incontrammo, e io vedendolo mi stupii per quanto somigliava al metropolitano di Side. Quando ci trovammo a cenare e a discorrere insieme, durante la conversazione cercava continuamente di scoprire per quale motivo mi volessi recare dal sultano, e io mi davo da fare per scoprire che cosa costui intendesse fare riguardo a quel che era accaduto a Patrasso. E non potendo conoscere l'uno i segreti dell'altro, finiamo per somigliare a certi bricconi che si misero a fare commercio.

L'uno come merce aveva alghe marine al posto di seta, e l'altro semi secchi di giunco al posto di pepe. Imbrogliandosi l'un l'altro si chiedevano reciprocamente, «Che merce hai?» L'uno rispose di avere della seta, e l'altro del pepe. Ciascuno di loro pensò bene di ingannare l'altro e dunque si accordarono di scambiarsi le merci. Ignari presero l'uno le merci dell'altro e si rimisero in cammino in tutta fretta, per mettere più

¹⁰ Seguo PAPAPOPOULOS 1954, p. 154, nell'integrare il pronome relativo.

¹¹ Il testo è ricavato da GRECU 1966, p. 294.

distanza possibile tra di loro, nel timore che l'inghippo fosse scoperto. E giunti a grande distanza l'uno dall'altro, quando ispezionarono le mercanzie non trovarono niente».

Come si sarà notato, rispetto al testo genuino di Sfranze gli interventi di Macario Melissurgo-Melisseno consistono innanzitutto in un innalzamento generale del tono e del livello linguistico (*καπιτάνου* diventa, per esempio, *ἡγεμόνος*), con un effetto di caratteristica ampollosità. Sparisce poi la menzione della bruttezza dell'interlocutore di Sfranze¹² e, infine, compare un'intera storia che spiega il senso dell'espressione proverbiale del *Chronicon Minus*, anche in questo caso con una sostituzione dei termini dell'originale. All'enigmatico *κουκουτζέλλα* sembra dunque corrispondere *σχοίνου σπόρος ξηρός*, «semi secchi di giunco»¹³ (come se si trattasse di un diminutivo, analogo a *κουκούτσι*, di *κουκκί* o *κουκί*, «seme», dal greco classico *κόκκος*¹⁴), mentre *βρύα* viene reso con *αἱ τῆς θαλάσσης βρύναι*, che dovrebbe avere il senso di «alghe marine»¹⁵. In effetti, questo fin dall'antichità è uno dei significati di *βρύα*, peraltro attestato anche in seguito¹⁶, e alcuni traduttori moderni del *Chronicon Minus* sono stati influenzati dal suggerimento di Macario Melissurgo-Melisseno. Dimitra Moniou, per esempio, traduce con *πήρα ἀπὸ ἐκείνον τὸ κουκούτσι*

¹² Come suggerisce Grecu nella sua edizione del *Chronicon Maius* (GRECU 1966, p. 294 n. 1), Macario, che come si è detto era esule in Italia, potrebbe aver deciso di omettere questo dettaglio per non urtare eventuali parenti di colui che “superava tutti gli altri uomini in bruttezza”. Per ulteriori alterazioni a fini di piaggeria, ved. CHASLOTIS 1966, pp. 175-177.

¹³ Dunque Trapp interpreta *κουκουτζέλλα* come «Kern, Samen», ipotizzando che il termine derivi da *κούκουτζον*, «nocciolo», e nel caso specifico lo traduce come «rush-seed»: ved. TRAPP 1987, pp. 224-225; TRAPP 2001, p. 872, s. vv. *κουκουτζέλλον* e *κούκουτζον*.

¹⁴ Cfr. TRAPP 1987, p. 225, e ISSBI 1993, pp. 524-525, s. vv. *κουκί* e *κουκούτσι*.

¹⁵ Giudica *βρύνας* «unusual or even wrong» TRAPP 1987, p. 225.

¹⁶ Cfr. KRIRAS 1975, p. 203, s. v. *βρύον*.

... κι ἐκεῖνος ἀπὸ ἐμένα τὰ βρύα («Presi da lui la semente ... ed egli prese da me le alghe»), ulteriormente spiegato dalla medesima in una nota a piè di pagina nella quale si asserisce che Sfranze avrebbe fatto riferimento a due mercanti imbroglianti: ὁ ἕνας πουλοῦσε φύκια ἀντὶ γιὰ μετὰξι καὶ ὁ ἄλλος σπόρους ἀντὶ γιὰ πιπέρι, «uno vendeva alghe al posto di seta, e l'altro semi al posto di pepe»¹⁷. C'è da dire, però, che non è affatto detto, viste le tendenze a innalzare il tono e rielaborare spregiudicatamente il proprio ipotesto mostrate da Macario, che il senso di *koukoutzella* e *βρύα* in Sfranze debba essere necessariamente questo. Altri interpreti, in effetti, ne hanno in qualche modo preso le distanze, specie per quanto riguarda il secondo termine. Così Grecu traduceva l'ultima frase del brano del *Chronicon Minus* come «eu am luat de la el, după cuvîntul din poveste, pipirig [ovvero il cosiddetto “equiseto invernale”, *equisetum hyemale*], iar el de la mine pleavă [pula]»¹⁸, mentre Maisano la rendeva con «io presi da lui, come si dice, i semi, e lui da me il muschio»¹⁹, rifacendosi in particolare a un altro significato antico e ben attestato di βρύον. E anche per il primo termine, *koukoutzella*, in realtà la situazione non è così chiara, se è vero che sulla sua etimologia vi sono altre ipotesi²⁰ e che Kriaras lo traduceva addirittura come «carciofi» (*αγκινάρα*)²¹, mentre nell'*Epitome* del suo lessico si è invece scelto di spiegarlo con «pigne» (*κουκουνάρα*)²².

Se, insomma, la resa lessicale dei due termini nel *Chronicon Maius* non è risolutiva per inquadrare compiutamente il proverbio che com-

¹⁷ Cfr. MONIOU 2006, p. 119 e n. 88. Sostanzialmente su questa linea sembra collocarsi anche Philippides, che traduce «he gave me pepper and I handed him weeds»: cfr. PHILIPPIDES 1980, p. 44.

¹⁸ Ved. GRECU 1966, p. 47.

¹⁹ Ved. MAISANO 1990, p. 65.

²⁰ Secondo alcuni, la parola deriverebbe dall'italiano *cucuzza*: ved. ANDRIOTIS ²1967, p. 168, s.v. *κουκούτσι*; HUNGER 1978, p. 498.

²¹ Ved. KRIARAS 1982, p. 319, s. v. *κουκουζέλλα*.

²² Ved. KAZAZIS – KARANASTASIS 2001, p. 606, s. v. *κουκουτσέλα*.

pare in Sfranze, forse conviene rivolgersi alla storia cui farebbe riferimento, e che come si è visto viene riportata per esteso da Macario. Ed è qui che entra in gioco la comparazione folklorica, grazie alla quale innanzitutto si può evincere che non si tratta di un autoschediasmo, e in secondo luogo, come si vedrà, si possono ottenere suggerimenti interpretativi importanti.

In effetti, già Phedon Koukoulès aveva suggerito che la storia riportata da Macario fosse un autentico *folktale*, ricavato dalla tradizione orale²³, e questa intuizione è stata meglio circostanziata qualche decennio fa da Michail Meraklīs²⁴, che ha rimandato al tipo AT 1525N (*The two thieves trick each other*)²⁵. Come spesso accade in caso di approcci interdisciplinari, tuttavia, questa prima agnizione è rimasta sostanzialmente ignorata tanto dai bizantinisti da una parte, quanto dai folkloristi dall'altra, che hanno così trascurato quella che cronologicamente è la prima attestazione di una narrazione popolare dalla diffusione ampia, anche se non universale²⁶. Non sembra dunque inutile riprendere la questione per cercare, utilizzando i più recenti strumenti bibliografici e metodologici, di far luce anche sul cenno presente in Sfranze che, peraltro, se come sembra plausibile presuppone effettivamente una storia come quella narrata da Macario Melissurgo-Melissenos, consentirebbe di antedatere di oltre un secolo la prima attestazione del “tipo” folklorico *The two thieves trick each other*²⁷.

²³ Ved. KOUKOULES 1948, p. 151: Ποῖον ἦτο τὸ περιεχόμενον τῶν εἰς τοὺς Βυζαντινὸ- παιδας ἀφηγουμένων μύθων ἀκροθιγῶς γνωρίζομεν... ἐκ διηγήσεως μάλιστα τοῦ Φραντζῆ, μανθάνομεν ὅτι ἐπὶ τὸ ἀστειότερον διηγούντο καὶ περὶ δύο σπανῶν, οἵτινες ἀμοιβαίως ἐζήτουν ν' ἀπατήσωσιν ἀλλήλους.

²⁴ Ved. MERAKLIS 1992, p. 44.

²⁵ Ved. AARNE – THOMPSON³1973, p. 435. La trama di questo racconto risulta scandita, nel repertorio, in tre episodi. Il primo dei tre, *The exchange of spurious articles*, è quello di maggior interesse in questa sede: «one man has a pot of sand covered with ghi [*scil. ghee*], the other a brass ring covered with gold. They exchange».

²⁶ Non viene menzionata, per esempio, nel fondamentale UThER 2004, p. 247.

²⁷ Per una trattazione più dettagliata delle attestazioni folkloriche della vicenda dei due truffatori, rimando al mio BRACCINI 2021b.

Innanzitutto, oggi è possibile verificare la diffusione di questa storia sul repertorio curato da Hans-Jörg Uther, dov'è classificata come ATU 1525E, *Thieves steal from one another*. La trama di base che ne viene fornita è la seguente:

Two thieves trick each other. First, they exchange supposedly valuable sacks which turn out to contain only worthless things (sand, hay etc.). Next, they exchange jobs (tending an unmanageable cow, carrying water in a leaky pot, etc.), because each thinks the other's work is easier, and both come to grief. Together they find (steal) a treasure and each tries to trick the other out of his share. One hides in a chest, and the other, believing it to be full of gold, carries it home²⁸.

In questa sede risulta rilevante soprattutto il primo episodio, che può ricorrere anche da solo. Numerose attestazioni della vicenda dello "scambio" sono riscontrabili in Asia, con una notevole concentrazione nel subcontinente indiano²⁹. Presenze registrate nell'isola di Socotra e in Madagascar sembrerebbero legate alle rotte commerciali che nel tardo medioevo e in età moderna collegavano l'India al Mar Rosso e all'Africa Orientale, e un collegamento con i percorsi carovanieri pare intuibile anche per quanto riguarda attestazioni che vanno dal Khorasan, all'Iraq settentrionale fino alla Palestina, espandendosi poi nell'Africa Settentrionale, particolarmente nel mondo berbero³⁰. In effetti, dal momento che il nucleo della storia coinvolge il commercio, non pare troppo azzardato ritenere che la storia possa essersi spostata lungo

²⁸ Ved. UTHER 2004, pp. 247-248.

²⁹ Ved. THOMPSON – BALYS 1958, pp. 266, 294, 303; JASON 1989, p. 49.

³⁰ Per le attestazioni nel mondo arabo, ved. EL-SHAMY 2004, pp. 824 e 827; per quelle dal Madagascar, HAMBRUCH 2012, pp. 24-29, n. 10; per il Khorasan, ved. BOULVIN 1975, pp. 66-67; per le attestazioni neoaramaiche dall'Iraq, si veda LIDZBARSKI 1896, pp. 175-178.

ben documentate rotte mercantili: rientrerebbe insomma nella categoria di quelle «short and often jocular tales that were comparatively easy to remember and retell», per le quali è stato sostenuto che la «oral tradition likely served as a powerful medium of transmission» nel contesto del “Levantine trade” di matrice islamica che metteva in comunicazione l’India con il Mediterraneo³¹.

Occorre dire che, nelle varianti menzionate finora, l’identità del meccanismo narrativo con quello della storia presente nel *Chronicon Maius* non si estende, però, alle merci oggetto del doppio scambio truffaldino. Nella quasi totalità delle attestazioni, infatti, a essere oggetto dell’infelice baratto sono solo generi alimentari, tanto dall’una quanto dall’altra parte. Uno strato sottile, collocato sulla superficie di un contenitore, cela in realtà qualcosa di inutile, se non addirittura disgustoso. Il riso cotto è in realtà argilla e il riso crudo si rivela sabbia in una variante del Tamil Nadu³², mentre farina (cenere) viene scambiata con fichi (sterco di mulo) in una versione da Djurdjura, in Algeria³³, solo per citare due casi.

La situazione però cambia se ci si concentra su un ultimo nucleo di attestazioni, raccolte tra Otto e Novecento in Georgia e in area balcanica. Una narrazione georgiana vede due bricconi che si scambiano un sacco di lana (in realtà, pieno quasi totalmente di muschio) e uno di noci (colmo di gusci delle stesse tranne che per uno strato superficiale)³⁴. Il sacco di «lana», che si rivela muschio, è presente anche in Serbia dov’è scambiato con un sacco di noci (in realtà, piccole pigne)³⁵, e in Romania, in combinazione con «noci selvatiche» (*nuči d’i čele d’i copaci*, tradotte in tedesco come *wilde Nüsse*) spacciate per «vere»

³¹ Ved. MARZOLPH 2020, p. 2.

³² Ved. SASTRI, pp. 492-505 (n. XLVIII).

³³ Ved. RIVIÈRE 1882, pp. 20-28 (n. 4), sp. 20-21.

³⁴ Ved. LEVIN 1978, pp. 270-273.

³⁵ Ved. KARADŽIĆ 1897, pp. 174-179.

noci³⁶; altrove si trovano foglie spacciate per lana e noci di galla spacciate per noci, come in Albania³⁷, oppure paglia gabellata per seta e carboni per indaco come in una variante da Prilep, nella Macedonia Settentrionale³⁸. Dalla Bulgaria, poi, giungono ben nove varianti, datate dal tardo diciannovesimo secolo fino agli anni Ottanta del secolo scorso, così riassunte nel repertorio edito da K. Roth: «Zwei Trickster (Hitär Petär und Nastradin Hodža) tauschen falsche Ware aus: einen Sack mit Laub (Moos, Heu) bedeckt mit Wolle (Baumwolle, Seide), gegen ein Sack mit Galläpfeln (Zapfen, Kohle u.a.), bedeckt mit Walnüssen (Äpfeln u.a.). Jeder glaubt, den anderen betrogen zu haben»³⁹.

Ancora una volta, dunque, ricorrono (insieme ad altri materiali) il muschio, contrabbandato per cotone o seta, e le pigne, spacciate per noci. Stavolta il contatto con la versione del *Chronicon Maius* è più evidente, in particolare per quanto riguarda il primo elemento dello scambio truffaldino, che nella rielaborazione di Macario Melissurgo-Melisseno è la μέταξα, la seta. In ogni caso, la diffusione e la ramificazione di questa sorta di ecotipo allargato balcanico-caucasico mostrano come la storia dei due truffatori fosse tradizionale e ben radicata nell'area, e alcuni elementi ricorrenti che la caratterizzano sembrano inoltre fornire spunti interpretativi importanti per il cenno presente in Giorgio Sfranze, di cui contestualmente confermano l'appartenenza a questo filone.

Si sarà infatti notato come, pur nella varietà di “surrogati” delle merci più pregiate, il muschio ricorra con discreta frequenza (Georgia, Serbia, Romania, Bulgaria), insieme alle pigne (Serbia, Bulgaria), talora espressamente insieme (Serbia). Questo, oltre ad avallare l'identificazione dei βρύα con il muschio, sembra decisamente avvalorare

³⁶ Ved. BIRLEA 1966, pp. 58-78 (testo romeno) e 479-480 (riassunto in tedesco).

³⁷ Ved. CAMAJ – SCHIER-OBERDORFFER 1974, pp. 231-232.

³⁸ Ved. ESCHKER 1972, pp. 221-225.

³⁹ Ved. DASKALOVA PERKOWSKI ET AL. 1995, p. 303.

l'interpretazione che dell'enigmatico *κουκουτζέλλα* è stata data da Kazazis e Karanastasis nell'*Epitome* del *Lessico* di Kriaras, ovvero *κουκουνάρα*, “pigne”. Tale spiegazione, è bene notare, si appoggia su occorrenze dialettali, provenienti dalla Bitinia (per la precisione da Demirdesi, nella zona di Bursa, l'antica Prusa) e da Saranta Ekklesiai (oggi Kirklareli) nella Tracia orientale⁴⁰. In altre parole, il greco demotico utilizzato nel XV secolo dal cortigiano costantinopolitano Sfranze si rivelerebbe, non sorprendentemente, vicino a quello che, alcuni secoli dopo, era parlato in aree strettamente contigue alla capitale bizantina e poi ottomana – prima, almeno, della scomparsa della loro popolazione grecofona, per le ben note vicende dell'*ανταλλαγή πληθυσμών* del 1923.

In altri termini, pur conoscendo chiaramente le linee generali della storia, il disinvolto prelado monemvasiota Macario Melissurgo-Melissenos nel suo *Chronicon Maius* non necessariamente avrebbe dato un'interpretazione fedele delle mercanzie che aveva in mente Sfranze oltre un secolo prima. Forse Macario rispecchia una variante nota ai suoi tempi, o forse sceglie uno dei due possibili significati di *βρύα* e poi spiega autoschediasticamente, con un accostamento a *κουκ(κ)ί*, un termine effettivamente non comunissimo e possibilmente a diffusione locale come *κουκουτζέλλα*: in effetti, a mia conoscenza, alghe e semi di giunco non ricorrono in alcuna delle attestazioni folkloriche. E per quanto riguarda le merci adulterate, non possiamo sapere se anche Sfranze avesse in mente seta e pepe (peraltro difficilmente abbinabile alle pigne), o se invece, come in vari corrispettivi folklorici, non stesse forse pensando più umilmente a lana e noci, e poi Macario avesse ben pensato, anche in questo caso, di innalzare il tono.

⁴⁰ Ved. KAHANE – KAHANE 1981, p. 559. Per i dialetti greci della Tracia e della Bitinia è stata postulata una relazione piuttosto stretta (con la Tracia come centro d'irradiazione): ved. *ibid.* p. 552. Su questi dialetti cfr. anche KONTOSOPOULOU ³2008, pp. 92-105 e 117-118.

Anche lasciando in sospeso quest'ultima questione, muschio e pigne potrebbero con ogni verosimiglianza essere state, insomma, la materia dello scambio truffaldino cui allude il detto Ἀπῆρα ἐγὼ παρ'ἐκείνου...., e in questo si rileverebbe una notevole compattezza di quello che si potrebbe definire l'ecotipo⁴¹ caucasico-balcanico del tipo folklorico ATU 1525E, *Thieves steal from one another*. Tale ecotipo si inserirebbe in epoca moderna all'interno di quello che potrebbe essere definito come il *Märchenraum* ottomano, rimandando tuttavia a sua volta a un *Märchenraum* più antico, relativo all'area bizantina (in senso lato). La versione di ATU 1525E attestata in tale *Märchenraum* costituirebbe peraltro apparentemente l'unico – o comunque il più importante – punto di diffusione della storia in ambito europeo⁴², di contro a una diffusione molto ampia nel Mediterraneo islamico e poi lungo le rotte commerciali marittime e terrestri che collegavano quest'ultimo all'India, dove è analogamente molto presente. E d'altro canto le versioni di Sfranze e Macario Melissurgo-Melissenò, attestate all'interno di questo areale, risultano le più antiche tra tutte quelle note. Anche la vicenda dei due truffatori, insomma, parrebbe rientrare tra quelle narrazioni “orientali” di vario genere (a circolazione scritta od orale) che tendono a emergere precocemente nel mondo bizantino e postbizantino, il quale anzi spesso ha avuto il ruolo di “distributore” e “riciclatore” di tale materiale⁴³. Potrebbe insomma darsi che, a fianco del

⁴¹ Con il nome di «ecotipo», seguendo una proposta avanzata per la prima volta da Carl von Sydow nel 1927, si indica la forma distintiva che un *folktale* finisce per assumere all'interno di uno specifico «distretto culturale» di dimensioni variabili, e spesso coincidente con areali politico-culturali del passato. Per il concetto di ecotipo, cfr. almeno BRACCINI 2013, pp. 133-134.

⁴² Da vagliare il contenuto della storia laziale, ascritta al tipo AT 1525N e intitolata *I due ladri si imbrogliono a vicenda*, contenuta in CIRESE – SERAFINI 1975, p. 326.

⁴³ “Byzantium functioned as a distributor and recycler, in a way, of exotic eastern narrative material, which it forwarded to Western Europe”: ved. CUPANE - KRÖNUNG 2016, p. 3. Ved. anche MERAKLIS 1992, p. 29, e PUCHNER 2016, pp. 101-102.

Sindbad, di *Kalila e Dimna*, di *Barlaam e Ioasaf*, dello *Ptocholeon* e di varie altre storie più blasonate⁴⁴, anche l'umile racconto dei due furfanti che s'imbrogliano a vicenda sia l'ennesimo frutto del respiro "orientale" di Bisanzio. Sicuramente testimonia come, anche dopo la fine del *commonwealth* bizantino propriamente detto, i Balcani siano rimasti per secoli un'area interessata da una forte simbiosi culturale⁴⁵, prima che sopravvenissero guerre, scambi di popolazione e pulizie etniche. Una simbiosi in cui anche i *κουκουτζέλλα* e i *βρύα* ricordati da Giorgio Sfranze all'indomani della caduta di Costantinopoli avevano la loro parte.

Università di Siena
tommaso.braccini@unisi.it

⁴⁴ Sulle quali si rimanda almeno alle introduzioni contenute nei vari saggi raccolti in CUPANE - KRÖNUNG 2016, nonché a BRACCINI 2020, pp. VII-XLI.

⁴⁵ Per l'"unità culturale" dei Balcani durante la Turcocrazia, con particolare attenzione per la diffusione del materiale narrativo, ved. MERAKLIS 1992, p. 25.

BIBLIOGRAFIA

AARNE - THOMPSON ³1973

A. AARNE - S. THOMPSON, *The Types of the Folktale. A Classification and Bibliography*, second revision, Helsinki ³1973.

ANDERSON 2006

G. ANDERSON, *Greek and Roman folklore: a handbook*, Westport - London, Greenwood Press, 2006.

ANDERSON 2020

G. ANDERSON, *Ancient fairy and folk tales: an anthology*, London - New York 2020.

ANDRIOTIS ²1967

N. P. ANDRIOTIS, *Etymologiko lexiko tes koines neoellenikes*, Thessaloniki ²1967.

BÎRLEA 1966

O. BÎRLEA, *Antologie de proză populară epică*, vol. III, București 1966.

BON 1969

A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430). Texte*, Paris 1969.

BOULVIN 1975

A. BOULVIN, *Contes populaires persans du Khorassan*, vol. I, Paris 1975.

BRACCINI 2013

T. BRACCINI, *Indagine sull'orco: miti e storie del divoratore di bambini*, Bologna 2013.

BRACCINI 2018

T. BRACCINI, *Lupus in fabula: fiabe, leggende e barzellette in Grecia e a Roma*, Roma 2018.

BRACCINI 2020

Il povero Leone. Ptocholeon, a c. di T. BRACCINI, Torino 2020.

BRACCINI 2021a

T. BRACCINI, *Folklore*, Roma 2021.

BRACCINI 2021b

T. BRACCINI, “Pine-cones for moss: a late Byzantine/early modern Greek version of ATU 1525E, *Thieves steal from one another*”, *Fabula* 62, 2021, pp. 353-366.

CAMAJ - SCHIER-OBERDORFFER 1974

M. CAMAJ - U. SCHIER-OBERDORFFER, *Albanische Märchen*, Düsseldorf – Köln 1974.

CHASIOTIS 1966

I.K. CHASIOTIS, *Makarios, Theodoros kai Nikephoros hoi Melissenoi (Melissourgoi) (16os – 17os ai.)*, Thessaloniki 1966.

CIRESE - SERAFINI 1975

A. M. CIRESE - L. SERAFINI, *Discoteca di Stato: tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionali per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli, proverbi...*, Roma 1975.

CUPANE - KRÖNUNG 2016

“Medieval fictional story-telling in the Eastern Mediterranean (8th–15th centuries AD): historical and cultural context”, in *Fictional storytelling in the medieval Eastern Mediterranean and beyond*, ed. by C. CUPANE – B. KRÖNUNG, Leiden - Boston 2016, pp. 1-17.

DASKALOVA PERKOWSKI ET AL. 1995

L. DASKALOVA PERKOWSKI - D. DOBREVA - J. KOCEVA - E. MICEVA, *Typenverzeichnis der Bulgarischen Volksmärchen*, herausgegeben von K. Roth, Helsinki 1995.

DÉGH 1997

L. DÉGH, s.v. “Conduit theory/Multiconduit theory”, in T.A. Green, *Folklore: an encyclopedia of beliefs, customs, tales, music and art*, Santa Barbara - Denver - Oxford 1997, pp. 142-144.

EL-SHAMY 2004

H. M. EL-SHAMY, *Types of the Folktale in the Arab World. A Demographically Oriented Tale-type Index*, Bloomington 2004.

ESCHKER 1972

W. ESCHKER, *Mazedonische Volksmärchen*, Düsseldorf - Köln 1972.

GRECU 1966

Georgios Sphrantzes, *Memorii (1401-1477)*, în anexă Pseudo-Phrantzes, *Macarie Melissenos Cronica (1258-1481)*, editie critică de V. GRECU, București 1966.

HAMBRUCH 2012

P. HAMBRUCH, *Malaiische Märchen*, Hamburg 2012 (ristampa dell'ed. originale del 1922).

HANSEN 2002

W. F. HANSEN, *Ariadne's Thread: a Guide to International Tales Found in Classical Literature*, Ithaca 2002.

HANSEN 2017

W. F. HANSEN, *The book of Greek and Roman folktales, legends and myths*, Princeton - Oxford 2017.

HUNGER 1978

H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, vol. I, München 1978.

ISSBI 1993

ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Roma 1993.

JASON 1989

H. JASON, *Types of Indic oral tales. Supplement*, Helsinki 1989.

KAHANE - KAHANE 1981

H. KAHANE - R. KAHANE, *Graeca et romanica scripta selecta II, Byzantium and the West*, Amsterdam 1981.

KARADŽIĆ 1897

V. S. KARADŽIĆ, *Srpske narodne pripovijetke i zagonetke*, Biograd 1897.

KAZAZIS - KARANASTASIS 2001

I. N. KAZAZIS - T.A. KARANASTASIS, *Epitome tou Lexikou tes mesaionikes ellenikes demodous grammateias 1100-1669 tou Emmanuel Kriara*, vol. I, Thessaloniki 2001.

KONTOSOPOULOU ³2008

N. G. KONTOSOPOULOU, *Dialektoi kai idiomata tes Neas Ellenikes*, Athina ³2008.

KOUKOULES 1948

Ph. KOUKOULES, *Byzantinon bios kai politismos*, vol. I, Athina 1948.

KRIARAS 1975

E. KRIARAS, *Lexiko tes mesaionikes ellenikes demodous grammateias 1100-1669*, vol. IV, Thessaloniki 1975.

KRIARAS 1982

E. KRIARAS, *Lexiko tes mesaionikes ellenikes demodous grammateias 1100-1669*, vol. VIII, Thessaloniki 1982.

LELLI 2014

E. LELLI, *Folklore antico e moderno: una proposta di ricerca sulla cultura popolare greca e romana*, Pisa – Roma 2014.

LEVIN 1978

I. LEVIN, *Märchen aus dem Kaukasus*, München 1978.

LIDZBARSKI 1896

M. LIDZBARSKI, *Geschichten und Lieder aus den neu-aramäischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, Weimar 1896.

MAISANO 1990

Giorgio Sfranze, *Cronaca*, a c. di R. MAISANO, Roma 1990.

MARZOLPH 2020

U. MARZOLPH, *101 Middle Eastern tales and their impact on Western tradition*, Detroit 2020.

MERAKLIS 1992

M. G. MERAKLIS, *Studien zum griechischen Märchen*, eingeleitet, übersetzt und bearbeitet von W. Puchner, Wien 1992.

MONIOU 2006

Georgios Sphrantzes, *Brachy chroniko, eisagoge, metaphrase, scholia* D.I. MONIOU, Athina 2006.

NEVILLE 2018

L. A. NEVILLE, *Guide to Byzantine Historical Writing*, Cambridge 2018.

PAPADOPOULOS 1954

Georgios Phrantzes, *Chronicon*, edidit I. B. PAPADOPOULOS, Lipsiae 1954.

PHILIPPIDES 1980

The Fall of the Byzantine Empire: a Chronicle by George Sphrantzes, translated by M. PHILIPPIDES, Amherst 1980.

PHILIPPIDES 2019a

M. PHILIPPIDES, *Constantine XI Dragaš Palaeologus (1404-1453). The last emperor of Byzantium*, London - New York 2019.

PHILIPPIDES 2019b

M. PHILIPPIDES, "Makarios Melissourgos-Melissenos", in C. Kafadar - H. Karateke - C. H. Fleischer, *Historians of the Ottoman empire*, 2008, dispo-

nibile online all'indirizzo [<https://ottomanhistorians.uchicago.edu/en/historian/makarios-melissourgos-melissenos>] (ultimo accesso il 25 novembre 2019).

PHILIPPIDES - HANAK 2011

M. PHILIPPIDES - W. K. HANAK, *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453: Historiography, Topography, and Military Studies*, Farnham – Burlington 2011.

PUCHNER 2016

W. PUCHNER, *Die Folklore Südosteuropas. Eine komparative Übersicht*, Wien - Köln - Weimar 2016.

RIVIÈRE 1882

J. RIVIÈRE, *Recueil de contes populaires de la Kabylie du Djurdjura*, Paris 1882.

SASTRI 1908

N. SASTRI, *Indian Folk-Tales*, Madras 1908.

SCHREINER 2004

P. SCHREINER, “À la recherche d’un folklore à Byzance”, in J. Hamesse, *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998): Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999)*, Turnhout 2004, pp. 685-694.

SCHREINER 2005

P. SCHREINER, “À la recherche d’un folklore byzantin”, *Anal. Universităţii Dunărea de Jos din Galaţi. Ser. Istorie* 4, 2005, pp. 81-89.

TALBOT 1991

A.-M. TALBOT, s.v. “Sphrantzes, George”, in A. P. KAZHDAN, *The Oxford Dictionary of Byzantium* III, Oxford - New York 1991, p. 1937.

THOMPSON - BALYS 1958

S. THOMPSON - J. BALYS, *The Oral Tales of India*, Bloomington 1958.

TRAPP 1987

E. TRAPP, "Critical notes on the biography of John Koukouzeles", *Byz. and Mod. Greek stud.* 11, 1987, pp. 223-230.

TRAPP 2001

Lexikon zur byzantinischen Gräzität: besonders des 9.-12. Jahrhunderts, vol.I, erstellt von E. TRAPP, Wien 2001.

UTHER 2004

H.-J. UTHUR, *The Types of International Folktales: A Classification and Bibliography II*, Helsinki 2004.

ZAKYTHINOS 1975

D.A. ZAKYTHINOS, *Le Despotat grec de Morée. Histoire politique*, édition revue et augmentée par C. MALTÉZOU, London 1975.

